

BIBLIOTECA DELL'ARCADIA



Atti e Memorie dell'Arcadia

5

2016



ROMA

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

«Atti e Memorie dell’Arcadia» è una pubblicazione con revisione paritaria

«Atti e Memorie dell’Arcadia» is a Peer-Reviewed Publication

Direttore

Rosanna Pettinelli

Comitato scientifico

Savio Collegio dell’Arcadia: Rosanna Pettinelli, custode generale, Rino Avesani, procuratore, Nino Borsellino, Nicola Longo, Francesco Sabatini, Luca Serianni, consiglieri, Riccardo Gualdo, segretario, Eugenio Ragni, tesoriere, Fiammetta Terlizzi, direttrice della Biblioteca Angelica

Maurizio Campanelli, Claudio Ciociola, Maria Luisa Doglio, Julia Hairston, Harald Hendrix, María de las Nieves Muñiz Muñiz, Manlio Pastore Stocchi, Franco Piperno, Paolo Procaccioli, Albert Russell Ascoli, Emilio Russo, Corrado Viola, Alessandro Zuccari

Redattore editoriale

Pietro Petteruti Pellegrino

L’Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze in favore degli aventi diritto

ISSN 1127-249X
ISBN 978-88-9359-002-0
eISBN 978-88-9359-003-7

© Accademia dell’Arcadia, 2016

*È vietata la copia, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata
Ogni riproduzione che eviti l’acquisto di un libro minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza*

Tutti i diritti riservati

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38
Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50
e-mail: redazione@storiaeletteratura.it
www.storiaeletteratura.it

PIETRO GIULIO RIGA

Sulla paternità del *Dialogo dell'honore* di Giovan Battista Possevino

A Gabriele Giolito spetta il merito di aver pubblicato due tra i più noti e fortunati manuali di etica cavalleresca del Rinascimento, intesi a definire i principi di un rituale – le armi quale componente basilare della formazione del giovane aristocratico – rivolto al passato (l'antica cavalleria medievale) e imbevuto di altissimo valore simbolico: *Il duello* di Girolamo Muzio e il *Dialogo dell'honore* [...] *nel quale si tratta a pieno del duello* di Giovan Battista Possevino, che le tante ristampe cinquecentesche (dieci del primo e otto del secondo) consacrarono a grado di veri e propri *bestsellers*¹. Intorno

¹ Secondo le statistiche elaborate da Francesco Erspamer (*La biblioteca di Don Ferrante. Duello e onore nella cultura del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1982, p. 61), Giolito mandò alle stampe, negli anni di maggior successo della trattatistica cavalleresca (1550-1569), ben 35 titoli sul duello (indifferentemente pro o contro la singolar tenzone), cioè il 54% dell'intera produzione nazionale. Alla luce degli strumenti informatici oggi disponibili, sarebbe utile approntare un catalogo aggiornato degli scritti di argomento cavalleresco (segnalando quando possibile gli inediti) entro un arco cronologico compreso approssimativamente tra il 1475 (anno di edizione del *De re militari et de duello* di Paride del Pozzo) e il 1710, anno di uscita dei tre libri della *Scienza chiamata cavalleresca* di Scipione Maffei, che sanciscono la fine di questa lunga tradizione. Ricordo che la pratica del duello fu contrastata con successo da un decreto tridentino del 1563 che condannava il «detestabile uso dei duelli, introdotto per opera del diavolo [...]» (il decreto si legge in *Conciliarum Oecumenicorum decreta*, a cura di G. Alberigo *et al.*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1991, p. 795, su cui cfr. G. C. ANGELOZZI, *La proibizione del duello: Chiesa e ideologia nobiliare*, in *Il Concilio di Trento e il moderno*, a cura di P. Prodi e W. Reinhard, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 271-308), con conseguenze rilevanti (scomunica, confisca dei beni, ecc.) per i duellanti e per le autorità che ne permettevano lo svolgimento. Su questa vastissima tipologia testuale e libraria segnalo una ricca miscellanea di scritti cavallereschi a stampa conservata nella Biblioteca Apostolica Vaticana, Capponi IV 753 (in essa è possibile esaminare l'evoluzione di una polemica sul duello derivata da una *Lettera dell'Eccell. S. GIO. BATTISTA SUSIO in difesa di sé stesso da alcune imputazioni dategli dal S. Mutio Iustinopolitano sotto spetie di confutar un suo Parere intorno alle cose prima passate fra 'l S. Ferrando Averoldo et il S. Nicolò Chieregatto*, s.n.t.). Sulla cultura del duello cinquecentesco rinvio, anche per la bibliografia ivi

al secondo dei due testi, edito postumo a Venezia nel 1553 a cura del fratello di Giovan Battista, il più noto Antonio², si raccolse un pesante sospetto di plagio ai danni del filosofo Antonio Bernardi della Mirandola, vescovo di Caserta, autore di un trattato in latino omonimo, il *De honore*, che, stando all'accusa, Giovan Battista avrebbe volgarizzato, riadattato al genere dialogico e, infine, spacciato per proprio³. Sebbene il furto fosse già stato segnalato da Pigna e da Susio nei loro scritti consacrati, da punti di vista differenti, al combattimento d'onore, datati rispettivamente 1554 e 1555⁴,

citata, a S. JOSSA, *Il duello di Tasso*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, vol. II. *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, a cura di E. Irace, Torino, Einaudi, 2011, pp. 232-237. A un livello più ampio vd. M. CAVINA, *Il duello giudiziario per punto d'onore. Genesi, apogeo e crisi nell'elaborazione dottrinale italiana (secc. XIV-XVI)*, Torino, Giappichelli, 2003, e *Il sangue dell'onore. Storia del duello*, Roma-Bari, Laterza, 2005. Vd. inoltre S. PRANDI, *Onore cavalleresco, nobiltà e virtù nella trattatistica italiana del Cinquecento*, «Critica letteraria», LXIX, 1990, pp. 645-666, F. VERRIER, *Les armes de Minerve. L'Humanisme militaire dans l'Italie du XVIe siècle*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 1997, e A. QUONDAM, *Cavallo e cavaliere. L'armatura come seconda pelle del gentiluomo moderno*, Roma, Donzelli, 2003.

² *Dialogo dell'honore di M. GIOVAN BATTISTA POSSEVINI mantovano*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli, 1553. L'opera ebbe una ristampa a ridosso della *princeps*: *Dialogo dell'honore di M. GIOVANNI BATTISTA POSSEVINI mantovano. Nel quale si tratta a pieno del duello, con la tavola di quanto vi si contiene fatta con diverso ordine dall'altre. Di nuovo ristampato*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari et fratelli, 1553. Su G. B. Possevino rinvio alla voce compilata da chi scrive, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana [= DBI], 85, 2016, i.c.s. Sui rapporti di Antonio Possevino con gli stampatori veneziani, che risalgono all'anno di pubblicazione del *Dialogo dell'honore*, vd. L. BALSAMO, *Venezia e l'attività editoriale di Antonio Possevino (1553-1606)*, «La Bibliofilia», XCIII, 1991, pp. 53-93. La quarta ristampa dell'opera, datata 1559, fu corredata da un opuscolo di Antonio sul duello (anteriore quindi al suo ingresso nella Compagnia di Gesù), in cui prevale una visione del tema di marca cristiana e moraleggiante: *Libro di M. ANTONIO POSSEVINO mantovano. Nel quale s'insegna a conoscer le cose pertinenti all'Honore, et a ridurre ogni querela alla pace*, con lettera di dedica al duca di Savoia Emanuele Filiberto (Padova, 10 dicembre 1558). Per un inquadramento dell'attività di A. Possevino vd. L. BALSAMO, *Antonio Possevino S.I. bibliografo della Controriforma e diffusione della sua opera in area anglicana*, Firenze, Olschki, 2006.

³ Su Bernardi, vescovo di Caserta dal 1552 e docente di Logica a Bologna, al servizio prima di Girolamo Sauli, vescovo di Bari, e poi del cardinale Alessandro Farnese, vd. P. ZAMBELLI, *Bernardi, Antonio*, in *DBI*, 9, 1967, pp. 148-151, e soprattutto *Antonio Bernardi della Mirandola (1502-1565): un aristotelico umanista alla corte dei Farnese. Atti del Convegno "Antonio Bernardi nel V centenario della nascita"*, Mirandola, 30 novembre 2002, a cura di M. Forlivesi, Firenze, Olschki, 2009.

⁴ Stringato l'accenno nel *Duello di M. GIOVAN BATTISTA PIGNA [...] ne quali dell'honore et dell'hordine della Cavalleria con nuovo modo si tratta*, In Vinegia, Appresso Vincenzo Valgrisi, 1554, p. 3: «De i nostri vi è il Mirandola, delle fatiche del quale altri ha cercato di servirsi, come di cose da niun altro conosciute». Più ampia e articolata l'allusione nei *Tre libri di M.*

Bernardi denunciava il plagio con ritardo equivoco, solo nove anni dopo la *princeps* giolitina del dialogo posseviniano, nelle sue *Disputationes in quibus primum ex professo Monomachia (quam singulare certamen latini, recentiores duellum vocant) philosophicis rationibus astruitur*. Nella dedicatoria al cardinal Alessandro Farnese si legge:

Superioribus annis, ut novit Illustrissima et reverendiss. D. T. scripsi quinque libros De honore, in quibus praeter caetera de singulari certamine ex morali philosophiae ratione praeceptisque agebatur. Hos libros, quemadmodum eadem D. T. comperit, quum editurus essem, tradidi describendos Ioanni Baptistae Possevino auditori meo, quem tu etiam meis verbis adductus, qui eum tibi commendaveram pro tua summa liberalitate, atque in omnes studiosos, qualem ille se ostenderat, propensa voluntate in familiam tuam receperas. Is vero nihil minus laborans, quam ut gratum se praebere, planeque, se ipsum ignorans, eos libros mihi surreptos, sibi arrogare impudentissime est ausus. Et quamquam re cognita, iussu Illustriss. et reverendiss. Cardinalis Hyppolyti Estensis, apud quem me etiam autore et auditore ille tum erat, mihi redditum fuit exemplar id, quo usuri erant ad eos libros imprimendos typographi, ipsius Possevini manu descriptum, in quo is plane confitebatur meos esse eos libros. Tamen penes illum remansit primum exemplar, in quo ego mea manu, cum ipsum relegerem, multa, ut fit, addideram, demeram, mutaveram; idque, post Possevini mortem, eius frater in lucem edidit⁵.

GIOVAN BATTISTA SUSIO, *della ingiustizia del duello et di coloro che lo permettono*, In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de Ferrari et fratelli, 1555, p. 75: «È vero che il Possevino ne' libri suoi dell'onore raccolse et pose in scritto tutta l'opinione di Monsignor Messer Antonio Bernardi suo precettore, da me per la molta sua virtù et per la commune patria nostra et per l'amore da lui portatomi molto stimato et honorato; del quale Monsignore potrei io ragionare, et appropriargli nel mio scrivere tutta l'opinione del Possevino, tuttavia scrivendo egli hora le medesime cose in latino, et forse aggiungendo o mutando alcuna di queste che sono scritte in volgare, mi pare di poter più commodamente scrivere di questa cosa come propria del Possevino, non importando anche molto al soggetto nostro chi sia, o non sia, l'autore di quello che noi intendiamo dimostrar falso [ossia che i fondamenti filosofici distruggono il duello]».

⁵ ANTONII BERNARDI *Mirandulani, episcopi Casertani, Disputationes in quibus primum ex professo Monomachia (quam singulare certamen latini, recentiores duellum vocant) philosophicis rationibus astruitur*, Basileae, Per Henricum Petri et Nicolaum Bryling, 1562, c. 2r. In linea con questa dichiarazione le parole di Bartolomeo Arnigio: «Se vorrà vedere le cose ch'all'honore et al duello, tanto dalla cristiana professione diverso et alieno s'appartengono, legga l'opera di Antonio Bernardi Vescovo di Caserta, et quell'altra sua dell'Honore in Dialogo posta dal Possevini» (*Diece veglie di BARTOLOMEO ARNIGIO de gli ammendati costumi dell'humana vita*, In Brescia, Appresso Francesco et Pietro Maria fratelli de' Marchetti, 1577, p. 297). Commentando il passo di Bernardi, Erspamer valutava la polemica in maniera equilibrata: «In assenza della prova risolutiva, che solo potrebbe venire dal ritrovamento dell'antico trattato del Mirandolano, mi sembra che l'opera debba senz'altro essere attribuita a Possevino (più importanti, caso mai, gli interventi, anch'essi indimostrabili, del fratello)» (ERSPAMER, *La biblioteca di Don Ferrante*, p. 107).

Benché nessuno abbia mai potuto accertare l'effettiva entità del saccheggio sul presunto testo plagiato, di cui nulla, allo stato attuale delle ricerche, è noto al di fuori della capziosa dichiarazione di Bernardi, la natura plagiaria dell'opera di Possevino andava implacabilmente a radicarsi nell'opinione comune, condizionando le valutazioni di eruditi e studiosi. Mentre Scipione Maffei assegnava il dialogo a Possevino «per non generar confusione»⁶, Girolamo Tiraboschi rettificava la propria posizione sulla vicenda, rigettando in principio il plagio nella prima edizione della *Storia della letteratura italiana* (1772-82)⁷, per ritenerlo, in un secondo tempo, altamente plausibile nel profilo biografico dedicato a Bernardi nella *Biblioteca modenese*:

Quando io scrissi intorno all'opera del Possevino, accennai quest'accusa sulla relazione che ne dà Apostolo Zeno; e parvemi strano che il Bernardi, il quale stampò la sua opera nel 1562 potesse dire plagiario il Possevino, il cui libro era uscito fin dal 1553. Ma avendo ora veduta la distinta relazione che ne fa lo stesso Bernardi mi sembra, a dir vero, che l'accusa non sia priva di fondamento; e tanto più che lo stesso Antonio non procurò poscia di difendere da questa taccia il suo defunto fratello. E accresce anche maggior peso all'accusa la testimonianza di Gian Battista Pigna, che nel suo libro del Duello stampato nel 1560 due anni prima di quel del Bernardi, *Nei nostri dì*, dice, è il *Mirandola, della fatica del quale altri cercano di servirsi, come di cose da niun altro conosciute*⁸.

Le testimonianze di Bernardi, Pigna e Susio, rafforzate dall'autorevole giudizio di Tiraboschi, a sua volta mediato da quello di Apostolo Zeno nelle note alla riedizione ampliata della *Biblioteca dell'eloquenza italiana* di Fontanini⁹, si sono rese decisive anche in tempi recenti, senza tuttavia stimolare nuove ricerche capaci di fare luce su un episodio che non può essere archiviato con agio, considerando innanzi tutto l'importanza di un'opera che ricopre un ruolo di primissimo ordine entro il quadro della trattatistica

⁶ *Della scienza chiamata cavalleresca libri tre. Opera del Sig. Marchese SCIPIONE MAFFEI veronese Accademico della Crusca*, In Napoli, Per Niccolò Nasi, 1721, p. 199.

⁷ G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, Milano, Fontana, 1828, pp. 256-257: «Il libro del Bernardi non fu stampato che nel 1562, quello del Possevino uscì alla luce la prima volta nel 1553. Come dunque si può dimostrare ch'ei fosse plagiario di chi stampò nove anni dopo di lui?».

⁸ G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese o notizia della vita e delle opere degli scrittori nati degli Stati del Serenissimo Signor Duca di Modena*, In Modena, Presso La Società Tipografica, 1781, p. 242.

⁹ *Biblioteca dell'eloquenza italiana di Monsignore GIUSTO FONTANINI [...] con le annotazioni del Signor APOSTOLO ZENO*, Venezia, Presso Giambatista Pasquali, 1753, p. 362.

cavalleresca¹⁰. In questa cornice stupisce che in una sede che avrebbe dovuto sollecitare ulteriori ricognizioni critico-documentarie – il recente convegno dedicato alla figura di Bernardi – il plagio sia stato diffusamente convalidato, conferendo al filosofo emiliano la responsabilità dell'opera¹¹. Quanto alle caratteristiche del furto, l'imputazione di cui vien incolpato ancora oggi Possevino implica la razzia capillare di un testo, ossia quel fantomatico trattato *De honore* ricordato da Bernardi nel passo succitato delle *Disputationes*.

L'accusa di plagio merita attenta considerazione, anche per le implicazioni culturali che suggerisce in tempo di classicismo. Sorprende come su un'opera di così alto profilo, di sicuro la più incisiva e organica apologia del duello di età rinascimentale, si raccolgano ancora oggi dubbi attribuzionistici tanto ostinati, irrobustiti dal fatto che siano state proprio figure coeve o personalmente coinvolte (il presunto plagiato) ad essersi pronunciate sull'episodio. Episodio che andrà, tuttavia, collocato preliminarmente in un'epoca – relativa agli anni nei quali andava affermandosi con forza, a diversi livelli, la letteratura volgare – esente dalla nozione di diritto d'autore¹², ove l'ampia gamma delle riscritture prodotte (traduzioni, furti, copie, ecc.), ossia ogni pratica dissimulata di riuso testuale, si annodava strettamente al principio (a quei tempi inviolabile) di imitazione, profilando, attraverso la riscrittura legittima e il plagio accertato o presunto, l'avvento di nuovi autori e nuovi testi che di fatto finivano per delineare nuove traiettorie culturali rispetto a quelle esistenti¹³. Per tali ragioni Possevino, prescindendo dal quadro delle

¹⁰ Un quadro del dibattito inerente alla paternità del *Dialogo dell'honore* in U. CASARI, *Antonio Bernardi nel giudizio storiografico di Girolamo Tiraboschi*, in *Antonio Bernardi della Mirandola*, pp. 169-181.

¹¹ Degli Atti del Convegno su Bernardi si consideri, ad esempio, quanto scritto da Marco Forlivesi e Cristóvão Marinheiro nell'*Appendice: elementi di biografia e bibliografia*: «Nel 1553 il gesuita Antonio Possevino pubblica un *Dialogo dell'honore* sotto il nome del fratello defunto, Giovanni Battista. In realtà, l'opera era stata scritta da Bernardi ed è probabile che Giovanni Battista Possevino dovesse curarne solamente l'aspetto letterario» (p. 185).

¹² Un'efficace sintesi della questione in L. MOSCATI, *Tra 'copyright' e 'droit d'auteur'. Origine e sviluppo della proprietà intellettuale in Europa*, Napoli, Satura, 2012.

¹³ In proposito rinvio al volume *Furto e plagio nella letteratura del Classicismo*, a cura di R. Gigliucci, Roma, Bulzoni, 1998, in particolare al saggio di A. QUONDAM, *Note su imitazione, furto e plagio nel Classicismo*, pp. 373-400. Vd. anche *Scritture di scritture*, a cura di G. Mazzacurati e M. Plaisance, Roma, Bulzoni, 1987, in particolare M. POZZI, *Dall'imitazione al furto: la riscrittura della trattatistica e la trattatistica della riscrittura*, pp. 23-44; L. BORSETTO, *Il furto di Prometeo. Imitazione, scrittura, riscrittura nel Rinascimento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1990; P. CHERCHI, *Polimatia di riuso. Mezzo secolo di plagio (1539-1589)*, Roma, Bulzoni, 1998; A. QUONDAM, *Strumenti dell'officina classicistica: Polyanthea & Co.*, «Modern Philology», CXI, 2003, pp. 316-336.

illazioni prodotte a suo carico, poteva esibire, per voce del fratello Antonio, come propria farina il *Dialogo dell'honore*, tralasciando di menzionare l'eventuale ipotesto che, ragionando in linea ipotetica, poteva averne contrassegnato, anche in profondità, l'ideazione e la stesura. Prerogativa, questa, che alla luce della distanza che si frappone tra l'intertestualità classicistica e i parametri creativi postromantici avrebbe dovuto condurre a ritenere, con spirito *tranchant* questa volta ammissibile, Giovan Battista Possevino quale unico autore del *Dialogo dell'honore*, con una funzione coautoriale che incombe semmai sul fratello Antonio. Per quanto possa apparire superfluo disquisire sulla paternità di un'opera che la sua stessa storia (*in primis* editoriale) ha sancito essere appannaggio esclusivo dei Possevino, nell'economia di queste pagine ritengo utile aggiungere al quadro delle testimonianze emerse finora un testo pressoché ignorato da chi si è occupato della vicenda, un *Discorso* a sostegno dell'attribuzione posseviniana del *Dialogo* composto da A. Possevino, ossia quella difesa del «defunto fratello» che Tiraboschi, nella citazione sopra riportata, lamentava come sorprendentemente assente dalla bibliografia dell'autore della *Bibliotheca selecta*.

A tre anni di distanza dalla *princeps* del *Dialogo dell'honore*, nel 1556, apparivano in una veste tipografica spoglia di indicazioni i *Due discorsi* [...] *l'uno in difesa di M. Gio. Battista suo fratello dove si discorre intorno all'Honore et al Duello. L'altro in difesa del S. Gio. Battista Giraldi dove si trattano alcune cose per iscriver Tragedie*. Si tratta di un libro molto raro¹⁴, presumibilmente a tiratura limitata, che accoglie nel primo dei due discorsi offerti al lettore una perorazione di G. B. Possevino, cui si riconduceva interamente la paternità del *Dialogo dell'honore*, difendendo le argomentazioni in esso contenute dalle critiche rivoltegli nel trattato *Contra usum duelli* del giureconsulto viterbese Antonio Massa¹⁵. Citato di sfuggita ma nella sostanza ignorato da alcuni degli studiosi che si sono occupati dell'argomento¹⁶, il volumetto non sfuggì all'occhio espertissimo in materia di nobiltà di

¹⁴ Oltre all'esemplare segnato *Duel.C.2.I.10.1* della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, da cui citerò, ho individuato un esemplare ad Aix-en-Provence, Bibliothèque Méjanes, con segnatura C.877. All'interno di *EDIT 16* (<http://edit16.iccu.sbn.it>), che riconduce l'operazione editoriale alla tipografia parmense di Seth Viotti, sono inoltre segnalati due esemplari conservati nella Biblioteca Comunale Augusta di Perugia e nella Biblioteca Capitolare di Verona.

¹⁵ Cfr. ANTONII MASSAE [...] *Contra usum duelli*, Romae, Apud Valerium Doricum, 1554, con traduzione in volgare edita l'anno successivo (Venezia, Tramezzino). Sull'autore vd. F. SIGISMONDI, *Massa, Antonio*, in *DBI*, 71, 2008, pp. 666-669.

¹⁶ Cfr. per esempio ERSPAMER, *La biblioteca di Don Ferrante*, p. 103, e CASARI, *Antonio Bernardi nel giudizio storiografico*, p. 173 nota 14.

Giorgio Enrico Levi, che, censendo l'esemplare nella sua *Bibliografia del duello*, scriveva:

Né il Tiraboschi, né gli altri che si occuparono dell'accusa di plagio data dal Mirandola, Vescovo di Caserta, a G. B. Possevino non debbono avere avuto conoscenza di questa difesa di Antonio Possevino suo fratello, perché non avrebbero mancato di farne menzione e di far parola della Fede in proposito data dal Cardinale Maffeo (riportata a carte 40), documento importante a difesa di G. B. Possevino¹⁷.

Nella lettera di dedica indirizzata ad Ercole Gonzaga (Mantova, 1° maggio 1556), A. Possevino indicava le ragioni che lo avevano spinto a replicare alle accuse sollevate contro il fratello, tanto quelle che minavano la paternità dell'opera (in proposito erano ricordate le allusioni di Pigna e Susio, che si schierarono, come detto, dalla parte di Bernardi) quanto quelle che entravano nel merito dei contenuti contestando la legittimità del duello e assumendo come obiettivo polemico il *Dialogo dell'honore*:

Io aveva deliberato Monsignor Illustrissimo et Reverendissimo quando (ha già il secondo anno) uscì il libro del duello di Messer Giovan Battista Pigna, nel qual copertamente cercava di levar la sua lodata fatica a mio fratello [...], di non muovermi punto per iscrivergli contra, stimando ch'al dialogo dell'onore fussero assai forte scudo e le ragioni da me a molti mostrate e la sentenza data al Reverendissimo Cardinal Maffei, eletto giudice sopra questa differenza. Ma sopravvenendomi doppo alcuni dì un trattato di Messer Antonio Massa da Gallese, dove egli proponendosi d'imparare il duello, niente altro fa salvo che biasimar in parte il dialogo dell'onore, passati alcuni mesi cominciai a rispondere alle sue obiezioni, le quali, accorgendomi che di pochissimo nervo erano contra le ragioni vere di mio fratello, mi s'intepedi tutto la voglia di scriverne, parendomi che quel dialogo, difendendosi per se stesso, fusse soverchio lo spendere il tempo in controversie lontanissime et dal corso de' miei studi et della mia natura [...]. Né più pensava a quanto amendue costoro avessero posto in luce, se non fusse uscito di nuovo il libro di Messer Giovan Battista Susso Mirandolese, et da Vostra Signoria Illustrissima datomi, il quale egli empie di contradizioni contra mio fratello; il che quantunque per sé stesso sia direttamente contrario ad ogni uom di giudizio, come che il pelar la barba al leon morto non mostri in alcuna parte valore, né meriti laude, tuttavia mi sarei ancora curato poco di lui, quando per obiezzion principale non avesse anch'egli procurato di toglier la sua onorata fatica al morto fratello, dicendo ch'era tutta raccolta da scritti o da altro di Monsignor Antonio dalla Mirandola, Vescovo di Caserta. Ora, avendomi io finalmente che questa era una congiura composta fra loro per compiacer al detto Monsignor di Caserta, et ch'ogni di alcuno s'aggiungerebbe per tener celata la verità,

¹⁷ G. E. LEVI – I. GELLI, *Bibliografia del duello. Con numerose note sulla questione del duello e sulle recenti Leghe antiduellistiche di Germania, Austria e Italia*, Milano, Hoepli, 1903, p. 158.

la quale per avventura resterebbe oppressa quando per mezo mio non fusse scoperta, ripresi il mio primo proposito di voler mostrar chiaramente il vero¹⁸.

Si tratta di un brano che lascia ipotizzare, di là dal sospetto di «congiura», la natura “collegiale” dell’offensiva contro G. B. Possevino, alimentata, quindi, sia sul versante attribuzionistico sia su quello filosofico-argomentativo, cui va sommandosi un primo dato utile a tratteggiare una nuova versione della vicenda, cioè il coinvolgimento diretto del cardinal Bernardino Maffei evidenziato anche da Levi nella citazione sopra riportata¹⁹. Ma oltre le soglie della dedicatoria, e oltrepassando l’indice tematico del *Discorso* – il cui primo capo titola esplicitamente *Ch’il Dialogo dell’honore è intiera fattura di M. Gio. Battista Possevini* –, lo sviluppo degli eventi è riassunto nel dettaglio, ripercorrendo la progettazione e le fasi redazionali dell’opera e, in parallelo, l’atteggiamento tenuto dal Bernardi nel corso della vicenda, anzitutto la sua tenace determinazione a diffondere la voce sul furto subito. Converterà pertanto citare il passo per intero:

Dirò adunque brevemente, per quei che non lo sanno, la prima origine di questa grande impietà di voler privare così stranamente il fratello mio del degno premio delle sue honorate e virtuose fatiche. Monsignor Antonio della Mirandola, persona veramente dottissima e molto onorata, essendo in Roma l’anno del MDXLVII se ben mi ricordo si messe a fare alcune lezioni sopra l’Etica d’Aristotele, et avendo una bella audienza di molti onoratissimi personaggi entrò con la conformità del soggetto a fare alcuni discorsi intorno all’onore, et a toccar il modo del duello de’ tempi nostri; il qual argomento parve che si facesse conoscere per molto grato a gli ascoltanti. Onde avendo egli a conforti d’altri seguito intorno a ciò due o tre o più lezioni, e per dire il vero non sodisfacendo molto in quanto all’argomento preso, fu mio fratello da alcuni signori richiesto un giorno a discorrer egli intorno a ciò, et essendosi in quel ragionamento fatto conoscere d’entrare per miglior via che

¹⁸ *Due discorsi di M. ANTONIO POSSEVINI mantovano l’uno in difesa di M. Gio. Battista suo fratello dove si discorre intorno all’Honore et al Duello, l’altro in difesa del S. Gio. Battista Giraldi dove si trattano alcune cose per iscriver Tragedie*, dalla dedicatoria a pp. n.n. In altra sede mi propongo di esaminare il secondo dei discorsi (intitolato *Il secondo dei Discorsi di Messer ANTONIO POSSEVINI a Messer Giovan Battista Pigna, nel quale si mostra che ’l trattar de i Romanzi è fattura del Signor Giovan Battista Giraldi e si discorrono molte utili cose intorno alle Tragedie*), nel quale Possevino prende posizione contro Pigna, allegando un corredo di «lettere e attestazioni» meritevoli di un’analisi attenta nel quadro della nota polemica sui romanzi, sulla quale rinvio a S. BENEDETTI, *Accusa e smascheramento del furto a metà Cinquecento: riflessioni sul plagio critico intorno alla polemica tra Giraldi e Pigna*, in *Furto e plagio*, pp. 233-261, e S. JOSSA, *Giraldi e Pigna sui romanzi: una polemica in contesto*, «Critica letteraria», XLI, 2013, 2-3, pp. 533-552.

¹⁹ Su Maffei, segretario dei Farnese, cardinale sotto il pontificato di Paolo III nonché sodale di Bembo, vd. R. SANSA, *Maffei, Bernardino*, in *DBI*, 67, 2006, pp. 223-226.

il Signor Mirandola non aveva fatto, fu strettamente pregato et astretto a volervi egli scrivere. Il che si dispose di fare, ma come amico et osservatore del Mirandola conferì con esso lui questo suo pensiero, et egli mostrò d'averlo molto caro, e solamente gli disse: «Messer Giovan Battista fratello, io ho caro che un soggetto, come è questo, sia trattato da un par vostro, e mi confido che lo farete perfettamente e non vi dimenticherete di far menzione di me ne gli scritti vostri». Il che mio fratello fece molto amorevolmente, e di passo in passo, mentre nel principio egli veniva scrivendo, veniva anco facendo menzione del Signor Mirandola. Avenne poi che mio fratello si deliberò di stender maggiormente questo soggetto e farne un giusto libro, e mentre ciò cominciava fu astretto a dir alcune cose contra quelle che il Signor Mirandola aveva detto in Cattedra, e però sempre senza nominarlo mai, se non dove onoratamente accadeva attestarlo. Ora, e da questa cosa e dall'invidia del gran nome che in Roma s'alzava per tal libro, parve ch'il Signor Mirandola si lasciasse trasportare a mostrarsi stranamente appassionato, e primieramente cominciò a biasimar così indirettamente, poi sotto coperta, quel libro, dapoi a contradirgli e riprenderlo alla scoperta, e finalmente, come lo guidava il dolore o la passione, cominciò a dire che quel libro era sua fattura e composizione; di che si fece beffe tutto il mondo, e finalmente passò tanto inanti questa faccenda che il Signor Mirandola ne fece romore, e convenne che vi si interponessero alcuni signori grandi, et il Reverendo Maffei fu dall'Illustrissimo e Reverendo Farnese eletto giudice sopra ciò, e datogli il libro in sequestro. Et finalmente, doppo molte e molte pratiche fatte dalla parte contraria, il detto Reverendo Maffei ci restituì il libro dell'onore, e con tutto che mio fratello fusse morto mi fece una chiarissima fede ch'io ho appresso di me, come l'han veduta tanti degni signori e gentiluomini di Roma e del resto d'Italia, e come io mandai a Venezia allor ch'io faceva stampare il dialogo dell'honore, il quale per lettere di Monsignor Antonio Dalla Mirandola scritte al virtuosissimo Monsignor Giovanni della Casa era cercato che non si stampasse; e la detta fede io mandai allora al molto honorato Signor Lodovico Dolce e a Messer Gabrielle Giolito, i quali mostrandomi a chi lor parve ottennero contra gli avversarii ciò ch'era giusto e ragionevole. Per questa scrittura, la quale sarà al fine di questo mio discorso a stampa, il Reverendo Maffei fa ampissima fede che il libro è di mio fratello in tutto e per tutto, e non avervi da fare alcun altro. Et in vero non so come tal cosa venisse mai in mente del Signor Mirandola che un componimento che mio fratello veniva facendo nel cospetto di molti signori, li quali io attesterò qui sotto, fusse di esso Monsignor Antonio, e molto più mi meraviglio poi che doppo tanti romori, e dapoi che la cosa è rimasa decisa da quel Reverendissimo et integerrimo Signore al quale fu commesso, la lasci andar più rivoltando et non giudichi esser meglio che in tutto se ne spenga la memoria, poi che sa com'è passato tutto 'l negozio. È dunque meno da meravigliarsi che Messer Giovan Battista Pigna e Messer Giovan Battista Susio, amici di Monsignor Antonio e male informati di questo fatto, si siano lasciati trasportare a scriver contra mio fratello²⁰.

²⁰ *Due discorsi*, cc. 3v-5r.

L'ampio passaggio, il cui tasso di attendibilità aumenta in virtù dei tanti personaggi citati e dei fatti così accuratamente riassunti, merita di essere vagliato con attenzione, essendo una versione dei fatti del tutto alternativa rispetto a quella corrente. Risulta opportuno, a questo punto, focalizzarne gli elementi di novità. Innanzi tutto la presenza a Roma di Bernardi nel 1547, impegnato «a fare alcune lezioni sopra l'Etica d'Aristotele» che toccano il tema dell'onore²¹, occasione che sollecitò Possevino a cimentarsi sull'argomento, stimolando, in ragione di un invito patrocinato da alcuni nobiluomini locali, la stesura di un scritto che diverrà poi il *Dialogo dell'honore*, scritto che muoveva, tuttavia, da posizioni alternative rispetto a quelle espresse dal mirandolano. Più oltre risalta l'ambigua collocazione di Bernardi, inizialmente disposto a promuovere il progetto dell'allievo – a patto però di esservi nominato sotto una buona luce – e in un secondo tempo infastidito dalla distanza delle argomentazioni offerte da Possevino rispetto alle proprie, fastidio che tracimava in invidia allorché l'opera andava guadagnandosi popolarità e sostegno nei circoli culturali romani. Occorre poi sottolineare la dilatazione progressiva del discorso sull'onore, forse concepito, in una fase iniziale, a modo di *lectio* o trattatello, e mano mano estesosi, anche in termini di ambizione, oltre i confini prefissati, nella forma dialogica che oggi lo caratterizza. Ancora, l'intervento di Alessandro Farnese che, per dirimere la lite, elesse giudice della polemica Maffei, autore di una fede che rimuoverebbe Possevino dalle calunnie addossategli, autorizzando la stampa del *Dialogo* a fronte delle rimostranze di Bernardi²². Infine, sono degne di nota le pressioni esercitate da Bernardi su Giovanni

²¹ Tanti sono i luoghi aristotelici posti a fondamento del sistema dell'onore rinascimentale: *Etica nicomachea*, I iv 4 (1095b 22-23); IV iii 10 (1123b 20-21); IV iii 15 (1123b 35); VIII xiv 2 (1163b 3-4); *Retorica*, I v 9 (1361a 28).

²² Questo il testo della fede di Maffei collocato in coda al *Discorso*: «Magnifico Messer Antonio, in risposta del dubbio vostro fattovi sopra la differenza di Monsignor di Caserta con vostro fratello [...], non posso dire altro con verità se non che, avendo vostro fratello fatto il libro nuovo come ha, e duratavi tanta fatica quanta egli fece, non si può né si dee a niun modo impedir la stampa, per essere come ho detto questa cosa nuova e del Possevino, e quella ch'era già in differenza, e tanto più quanto Monsignor di Caserta, sì come intendo, fa un altro libro latino diverso da questo e con altro metodo, onde si può dare in luce sicuramente. E con questo facendo fine me vi offero sempre. In Roma alli XI di Marzo MDLIII» (*Due discorsi*, c. 39v). A garanzia della veridicità del documento di Maffei, Possevino pubblicava un «Luoco del sigillo» che converrà riportare per intero: «La soprascritta fede, oltre il Signor Ippolito Capilupi et il Signor Camillo suo nipote, l'Illustrissimo Giuliano Cesarino mio Signore la vide, e molti altri gentiluomini in Roma, fra' quali è il molto nobile Signor Curzio Fregapane; in Venezia l'ebbero il Signor Lodovico Dolce e Messer Gabriel Giolito, che a molti la poterono mostrare; in Mantova l'ho mostrata a molti miei Signori, e principal-

Della Casa – figura con la quale lo scrittore emiliano allacciò un rapporto di lungo corso, non esente da ambiguità e frizioni²³ – affinché l'opera non fosse stampata a Venezia. L'invio della fede da Maffei a Dolce e Giolito scongiurò tuttavia tale evenienza, facendo ottenere «contra gli avversarii ciò ch'era giusto e ragionevole», ossia la licenza di stampa.

A colpire, nel quadro minutamente delineato da A. Possevino, è l'assenza di ogni allusione ai «quinque libros De honore», che, come osservato in precedenza, saranno indicati soltanto nel 1563 da Bernardi come il presunto testo derubato da G. B. Possevino. Sembra lecito perciò ipotizzare che la segnalazione di questo trattato sia stata un espediente applicato *a posteriori* da Bernardi per aggirare il movente della replica di A. Possevino circa l'incompatibilità tra le lezioni sull'onore svolte a Roma da Bernardi e il più ambizioso *Dialogo dell'honore*, punto che di fatto indeboliva drasticamente, per evidenti incompatibilità strutturali tra i due testi, ogni imputazione di plagio. Al fine di avvalorare la propria accusa, nelle *Disputationes* Bernardi dovette ricostruire ancora i termini della polemica, proiettando a distanza un paragone tra due opere dalla struttura singolarmente speculare (anche l'opera posseviniana è infatti suddivisa in cinque libri).

In altra zona del *Discorso*, allo scopo di comprovare la veridicità di quanto affermato, A. Possevino richiamava un altro testimone oculare della vicenda, Rinaldo Corso, appellato con il titolo di podestà di Pesaro, figura che emerge in qualità di sodale di Possevino e suo consulente in merito alla composizione del *Dialogo dell'honore*:

mente all'Illustrissimo Signor Francesco figliuolo dell'Eccellentissimo Signor Don Ferrante Gonzaga, li quali faran sempre fede d'averla veduta» (*Due discorsi*, cc. 39v-40r).

²³ È nota la scherzosa polemica, risalente al 1544, ingaggiata tra Della Casa e Bernardi tramite uno scambio di sonetti satirico-burleschi, dai quali emerge con evidenza la presunzione filosofica ostentata dal mirandolano. Questo l'*incipit* del primo sonetto dell'accasiano: «S' invece di medolla piene l'ossa, | ser Antognetto, di scienza avete, | dit[t]emi: che fu pria, la messa o il prete?». Cfr. E. SCARPA, *La corrispondenza burlesca fra Giovanni Della Casa e Antonio Bernardi della Mirandola*, «Filologia e critica», XV, 1990, pp. 88-111. Tracce dei contatti tra Bernardi e Della Casa in *Corrispondenza Giovanni Della Casa, Carlo Gualteruzzi (1525-1549)*, Edizione a cura di O. Moroni, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1987, *ad indicem*. Sull'accoglienza degli scritti filosofici di Bernardi merita di essere ricordato un passaggio di una lettera di Della Casa a Pietro Vettori (Roma, 14 maggio 1541): «Il nostro Messer Antonio della Mirandola ha dato fuori alcune copie di certi suoi prolegomeni, ove sono molte openioni nove, et ne ha mandati due a Padova, et a qualche persona literata qui non sono dispiaciute» (cfr. E. CARRARA, *Il carteggio in volgare di Giovanni Della Casa con Pietro Vettori*, in *Giovanni Della Casa ecclesiastico e scrittore*, a cura di S. Carrai, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007, pp. 125-170: 138, dove si allude all'opera stampata nel 1545 a Basilea con il titolo di *Institutio in universam Logicam. Eiusdem ANTONII BERNARDI in eandem Commentarius*).

Nella disposizione del libro similmente il Signor Mirandola non ha alcuna parte, perché mio fratello compose questo dialogo e lo andò ordinando, né mai con lui conferì alcuna cosa per averne il suo giudizio. Fin dappoi che fu finito il libro la prima volta, quando ebbe dato fine al trattato del Duello e della Nobiltà insieme, la seconda poi che v'ebbe aggiunto il ragionamento dell'onore, mutando tutto il primo ordine di suo capo, sì come oltre molti di Roma che videro ciò fare, è vivo testimonio l'eccellente e dottissimo Messer Rinaldo Corso, ora Podestà di Pesaro, il quale ebbe nelle mani e l'uno e l'altro libro, come colui col quale mio fratello trattò sempre tutti i disegni di scrivere e mutare il suo libro. Né qui varrà il dire che l'ordine fusse cavato da alcune lezioni, le quali mio fratello udì dal Signor Mirandola, perciò che oltre che furono già conferite l'istesse lezioni dal Reverendissimo Maffei, si sa chiaramente ch'altro ordine è quel di leggere lezioni e quel di comporre libri e di scriver dialogi²⁴.

Complessivamente, si tratta di elementi sparsi che, se intrecciati con quanto già noto, restituiscono informazioni preziose circa i tempi di stesura del *Dialogo*, permettendo di valutare l'evoluzione della disputa sul plagio con più alto tasso di precisione. Occorrerà, a questo punto, aggiungere un altro brano che consente di coinvolgere A. Possevino nella pratica di revisione e correzione del testo più di quanto le scarse dichiarazioni della dedicatoria a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora della *princeps* Giolito del *Dialogo* lascino intendere²⁵. Nel prosieguo del *Discorso*, infatti, Antonio ammetteva di aver rimosso dal manoscritto del *Dialogo* i rinvii a Bernardi, poiché essi tallonavano sistematicamente citazioni di Aristotele (che volevano essere, al contrario, fedelmente mantenute), da cui le idee del mirandolano erano esplicitamente derivate. Per non far apparire il fratello come uno scarso conoscitore del pensiero dello Stagirita (conoscenza che non doveva apparire mediata da terzi), Antonio decise di sopprimere il nome di Bernardi dalle trame testuali del *Dialogo*, accrescendo così il suo risentimento:

L'altra cagione fu, perciò che non mi pareva ch'il libro dovesse uscir ragionevolmente in luce s'io non levava quei nomi, poi che la ragione non comportava in alcun modo che, volendo i calunniatori far parere falsamente mio fratello poco grato, si scoprisse egli veramente molto ignorante delle cose che sapeva, perché nel libro ch'io feci stampare non v'è luoco dove fusse il nome del Signor Mirandola nel quale quasi sem-

²⁴ *Due discorsi*, c. 6r-v.

²⁵ Quanto alla revisione operata sul manoscritto dell'opera lasciatogli dal fratello Antonio scriveva: «Però subito mi diedi con tutto 'l core a riscrivergli, e di quelli a levare e mutare alcune poche cose, le quali egli comunicò meco mentre visse, come con colui il quale, oltre l'essergli fratello, viveva ancor seco ne i medesimi studi. Io dunque gli ho dati alle stampe quali me li lasciò, fuor che quel poco che di sua volontà fu levato» (*Dialogo dell'honore*, c. *iir).

pre non fusse soggiunto il nome d'Aristotele, non per confermazione di ciò che diceva il Signor Mirandola, ma di quel che per sua bocca prima aveva detto Aristotele; talché o pareva che mio fratello non l'avesse mai letto né studiato (il che è pazza cosa dire), era senza dubbio soverchio porvi il nome del Signor Mirandola [...] ²⁶.

Ribadendo poi la piena legittimità delle riprese da modelli e repertori classici, A. Possevino focalizzava, in un altro passaggio, l'attenzione su un discrimine fondamentale dell'*imitatio* classicistica:

Et rispondo ch'io concedo veramente che gli habbia insegnato [Bernardi a Possevino] e risoluto molte cose come espositore d'Aristotele, ma che mio fratello non l'avesse potuto intendere, et da altri senza esso, questo non dirò giamai. E voglio porre che la cosa stesse a lor modo, non si dee però dire che quel libro sia fattura del Signor Mirandola, perciò che se mio fratello si fusse servito di venti luoghi d'Aristotele dichiarati da Alessandro Afrodiseo, non si potrebbe perciò affermare che fusse di Alessandro ma di mio fratello, così giustamente non si potrà dire che sia del Signor Mirandola, il quale è stato interprete dei luoghi d'Aristotele, non compositore del libro dell'onore, oltre che s'ancor così fusse niuno mai veramente si potrebbe chiamar leggitimo auttore d'alcuna opra, stando ch'ogni uno si serve delle cose imparate da' lor precettori, e risolute o da questi o da' libri, li quali son parimente maestri; onde tutte le cose sarebbero de chi fusse stato 'l precettore, non de' scolari che faticato s'avessero, e sarebbe in questa parte felice colui il quale avendo molti scolari potrebbe sperare che fra costoro, riescendone dotti e compositori assai, tutte l'opre che da loro fussero poste in luce uscissero sotto 'l nome del precettore ²⁷.

Subentra qui un'idea di "spirale imitativa" nella quale non è possibile indicare con certezza chi plagia e chi viene plagiato, soprattutto quando alla base del riuso di testi coevi incidano sostrati classici, questi ultimi integralmente esenti dalla minaccia di furto (perché replicati e rielaborati apertamente), arene testuali potenzialmente illimitate dove l'*aemulatio* possiede pieni diritti di cittadinanza. Le riflessioni di A. Possevino sulla polemica ingaggiata da Bernardi bene esemplificano questa dinamica, consentendo di appurare quanto l'imitazione plagiaria venisse percepita come tale soltanto in relazione a opere contemporanee e non in rapporto ai classici, ammettendo, tuttavia, da questi ultimi una derivazione comune, come è qui il caso dell'*Etica nicomachea* di Aristotele, base condivisa per ogni riflessione sviluppata sul tema dell'onore e della nobiltà. In virtù di tale ragionamento, A. Possevino poteva, in seconda battuta, disculpare il fratello dalle imputazioni rivoltegli a tutti i livelli di scrittura, *inventio*, *elocutio* e *dispositio*, richiamando ora testimoni oculari (per la «dispositione del libro» faceva

²⁶ *Due discorsi*, c. 8r.

²⁷ Ivi, c. 7r-v.

fede la testimonianza di Corso appena menzionata), ora la comune traccia aristotelica²⁸, ora l'incompatibilità di genere tra le esili «lezioni latine» del Bernardi e il più ampio e articolato dialogo del fratello²⁹.

Giunti a questo punto, la domanda che occorre porsi è se non sembra ancora superfluo dibattere sulla paternità intellettuale e formale del *Dialogo dell'honore*, che un'equilibrata comprensione dei cardini della cultura classicistica legati al concetto di imitazione, oltre che la relativa affidabilità del resoconto stilato da A. Possevino, potrà permetterci di conferire alla responsabilità di chi (i fratelli Possevino e, collateralmente, Giolito) ne ha contraddistinto indiscutibilmente la storia, immettendo sul panorama editoriale cinquecentesco un testo la cui autorità sarà sancita trasversalmente, anche in termini contrastivi. In questo senso basti pensare all'ampio utilizzo che ne farà Tasso nel *Forno overo della nobiltà*, nel quale il *Dialogo dell'honore* diventava un ingombrante bersaglio, un supporto polemico per sradicare la nobiltà dalle orbite dell'etica e collocarla invece entro le sfere della virtù naturale³⁰.

²⁸ «Né meno perché si tratti in questo libro della nobiltà, della libera volontà, del modo del far le paci e del duello, il Signor Mirandola n'è stato l'inventore, poi che da Aristotele e da molti altri essendone stato scritto innanzi sono anco state risolte molte materie delle quali son pieni infiniti libri. Né meno il Signor Mirandola è stato il primo che abbia insegnato di servirsi d'Aristotele in tal materia, perché et innanzi, come ho detto, s'è discorso intorno alle cose dell'onore, et agevole è a ciascuno l'usare le cose dell'Etica in questo proposito» (ivi, cc. 5v-6r).

²⁹ «Resta forse che le lezioni fussero del medesimo stile, ma né ancor questo è vero, perché il Signor Mirandola lesse le sue lezioni latine, et il libro dell'onore è scritto nella nostra lingua, oltre che tutte le lezioni fatte sopra tal materia se fussero stampate non sarebbono pur sei carte, e del libro arrivano poco meno che a dugento» (ivi, cc. 6v-7r).

³⁰ «Se la nobiltà dell'uomo è virtù non morale ma naturale, male ha detto il Possevino quando ha affermato che le virtù morali sono fondamento della nobiltà» (cito da T. TASSO, *Il Forno, overo della nobiltà – Il Forno secondo, overo della nobiltà*, edizione secondo l'antica tradizione a stampa, a cura di S. Prandi, Firenze, Le Lettere, 1999, p. 77). E si veda il passo contro cui polemizzava Tasso: «Et per questo la nobiltà non può mai nascere di luogo dove non sia stata bontà e virtù morale; sì che si presuppongono le virtù morali come necessarie alla nobiltà» (*Dialogo dell'honore*, p. 206). Di conseguenza, ciò che era impossibile per Possevino, cioè che un tiranno possedesse «principio di nobiltà», poiché moralmente disonesto (ivi, p. 227), diventava per Tasso un punto su cui insistere: «Fra tanto, seguendo il ragionamento, dico che, se le ragioni già spiegate son vere, ruinoso è quel fondamento sopra il quale il Possevino s'appoggia; oltre ch'io non veggio come i tiranni sien maggiormente privi di queste virtù morali che gli altri uomini privati, se non fosse perch'alcuna loro ingiustizia, come quella ch'è maggiormente esposta agli occhi del volgo, è più conosciuta; ma se noi richiameremo a memoria che la nobiltà è riposta non nelle virtù morali ma ne' semi naturali delle virtù, conosceremo che rade fiate alcuno aspirò alla tirannide che di cotai semi non fosse ripieno» (TASSO, *Il Forno*, p. 80).

APPENDICE

Tra i primi a ricevere un esemplare della *princeps* del *Dialogo dell'honore* fu, con ogni probabilità, Benedetto Varchi, come si desume da una lettera indirizzatagli dal Dolce il 13 maggio 1553: «Stimo che con questa il signor Gabriello Giolito manderà a vostra signoria il *Dialogo dell'Honore* del Possevini e le mie *Trasformationi*»¹. Ragionando per via congetturale, sarebbe stato possibile ipotizzare che lo stesso esemplare del *Dialogo* spedito da Giolito sia quello che oggi si conserva nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma con la segnatura Duel.C.2.I.8, compreso nella vasta collezione di volumi inerenti il duello appartenuta a quello straordinario cultore italiano di scienza cavalleresca che fu Giorgio Enrico Levi². Depositato alla Nazionale nel 1936, l'esemplare non presenta traccia della nota di possesso di Varchi, ma il suo passaggio nelle mani del fiorentino veniva certificato proprio da Levi in ragione di alcune postille ritenute autografe e apposte con continuità del tutto variabile lungo i cinque libri dell'opera, sul margine destro e sinistro delle pagine, sovente accompagnate da sottolineatura o annunciate da segni a serpentina marginali³. In merito all'autografia varchiana delle annotazioni si pronuncia una nota di pugno di Levi apposta al di sopra dell'*ex libris*, sulla controguardia anteriore:

Edizione princeps, non nota nel Brunet il quale nota quelle del 1555, 56, 59, mentre questa è del 1553. Per cui gli era ignota e mostra la verità. Ha poi il pregio di essere annotata da Benedetto Varchi nel carattere più piccolo chiaro e risentito di maggior nero, avendone fatto confronto con una lettera autografa del medesimo che è nella nostra raccolta. Le postille più identiche sono quelle delle pag. 150, 215, 216, 218, 223⁴.

¹ *Lettere a Benedetto Varchi (1530-1563)*, a cura di V. Bramanti, Manziana, Vecchiarelli, 2012, pp. 289-290. Incentrato sui privilegi di stampa dell'opera è il poscritto di una lettera del Dolce a Varchi (Venezia, 3 dicembre 1552), dal quale si deduce anche l'alto giudizio del testo presso i contemporanei: «Ho dappoi inteso che 'l signor Giolito commise già alquanti giorni questo carico del privilegio al Torrentino, il quale ha la supplica. Se egli non ha spedita la cosa, vostra signoria si potrà far detta supplica e di più aggiungervi il *Dialogo dell'Honore* di messer Giovan Battista Possevini. Questa è stimata una delle dotte e leggiadre opere che siano uscite a questi di e di presente si stampa» (ivi, pp. 287-288). Il privilegio del duca Cosimo fu concesso in data 29 marzo 1553.

² Tramite l'Opac BNCr è possibile accedere alla riproduzione fotografica digitale contenuta in *Google books*.

³ Si consideri, inoltre, che nell'esemplare romano del *Dialogo dell'honore* è presente, in quota minore, una seconda mano, che verga alcune postille cronologicamente posteriori a quelle pseudovarchiane.

⁴ Lo stesso Levi annotava al centro della coperta anteriore in vitellino chiaro: «Postillato | da | Benedetto Varchi».

Un confronto paleografico con altri autografi varchiani mi ha consentito di escludere, con buon margine di certezza, che le annotazioni manoscritte appartengano alla mano di Varchi⁵. Ciò consente quindi di respingere l'attribuzione di un postillato che, seppure segnalato da Levi nella sua *Bibliografia del duello*⁶, a ragione non è stato incluso nel censimento compilato da Anna Siekiera per gli *Autografi dei letterati italiani*⁷.

Tuttavia, il maggior numero delle postille presenti nell'esemplare sono riconducibili a un lettore cinquecentesco esperto, che dimostra di essere dotato di ottime competenze sull'argomento. Le postille sono prevalentemente rivolte alla segnalazione di un concetto principale, di un aneddoto degno di essere sintetizzato o di un motto replicato nella sua interezza⁸. Le caratteristiche del tratto e dell'inchiostro consentono inoltre di ipotizzare che la lettura si sia sviluppata almeno in due fasi distinte, indicando la ripresa di un testo già annotato, con la seconda opera di postillatura, in verità più contenuta, che va sommandosi alla prima. Scorrendo le postille risulta significativa l'emersione dell'opera di Muzio: infatti, in due annotazioni contigue il testo del dialogo posseviniano viene posto a confronto con due passaggi del *Duello* e delle *Risposte cavalleresche*⁹. A margine di un brano sulla menzogna degli spagnoli¹⁰ leggiamo:

La mentita gene= | rale non viene | approvata da ca= | vallieri. Mutio | lib(ro) primo cap(itolo) | VII

⁵ Benché tra le due scritture vi sia analogia nella connessione delle lettere *c + b*, la morfologia delle singole lettere è nettamente diversa: qui, a differenza di quanto è possibile notare nella corsiva di Varchi, la *b* è tracciata in un solo tratto con occhiello aperto e la *e* risulta da due tratti; l'occhiello inferiore della *g* non si estende di molto al di sotto del rigo e i bottoni ornamentali di *b*, *d* ed *e* inclinano sempre a destra. La *d* inoltre è tracciata in due tratti, mentre nella scrittura di Varchi è sempre a un tratto e priva di occhiellatura dell'asta.

⁶ LEVI – GELLI, *Bibliografia del duello*, pp. 158-159: «La copia di quest'edizione della collezione Levi contiene delle postille marginali di Benedetto Varchi».

⁷ Al censimento dei postillati compilato da A. SIEKIERA, *Benedetto Varchi*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, t. I, a cura di M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, consulenza paleografica di A. Ciaralli, Roma, Salerno Editrice, 2009, pp. 337-357, andranno sommati i volumi segnalati da P. SCAPECCHI, *Altri sei libri e un frontespizio posseduti da Benedetto Varchi*, in *Varchi e altro Rinascimento. Studi offerti a Vanni Bramanti*, a cura di S. Lo Re e F. Tomasi, Manziana, Vecchiarelli, 2013, pp. 141-144.

⁸ A fronte del passo «colui che disprezza la moglie, disprezza ad un tratto gl'Iddii», il postillatore annota: «Chi disprezza la mo= | glie, disprezza ad un | tratto Dio» (*Dialogo dell'honore*, p. 150).

⁹ *Le risposte cavalleresche del MUTIO Iustinopolitano*, In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli, 1551.

¹⁰ *Dialogo dell'honore*, p. 291 (libro V).

Non è lecito com= | battere per una | querela più d'una | volta. Mutio | nel prealle-
gato loco | et nelle risposte ca= | valleresche lib(ro) | sec(ondo) alla risposta | nona

L'anonimo postillatore accosta due *auctoritates* coeve sul tema dell'onore e del duello e mostra dunque di muoversi con agilità in quella vasta costellazione di libri e manuali “cavallereschi” che invasero il mercato librario della seconda metà del Cinquecento, contribuendo a rappresentare evoluzioni e dinamiche di una moderna etica nobiliare¹¹.

¹¹ Si rinvia qui a C. DIONISOTTI, *La letteratura italiana nell'età del concilio di Trento*, in ID., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 183-204: 203-204. Vd. poi A. QUONDAM, *Forma del vivere. L'etica del gentiluomo e i moralisti italiani*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 90-93.

